

# Dario Fo

di Claudio Carabba

«Popolo del miracolo, / miracolo economico / oh popolo magnifico / campion di libertà... / Su cantiam, su cantiam / evitiamo di pensar, / per non polemizzar / mettiamoci a cantar. / Facciam cantare gli orfani, / le vedove che piangono / e gli operai in sciopero / lasciamoli cantar...». Fu usando questo allegro coro come sigla di *Canzonissima* che **Dario Fo** (non senza **Franca Rame**) si fece conoscere nell'autunno del 1962 anche dagli italiani che guardavano solo la tv in bianco e nero e non andavano a teatro. Non gradirono però l'estro del poeta i censori della vecchiaia, e ormai beneamata, Rai di **Ettore Bernabei**. Dopo sette tribolatissime puntate, scandite da tagli e ritagli, Dario e Franca, spintonati e messi alle corde, lasciarono clamorosamente la trasmissione abbinata alla lotteria nazionale, provocando un putiferio che quarant'anni dopo non è stato dimenticato.

Che l'attore fosse un tipo insolito e irriverente si sapeva già allora (proprio per questo era stato scelto). Quello strano spilungone dai movimenti snodati si era imposto sul palco del Piccolo di Milano nel 1953 con uno spettacolo di rottura, il fulminante *Dito nell'occhio*, animato anche da **Franco Parenti** e **Giustino Durano**. Fino al 1968 la sua carriera, ancorché non conformista, si era svolta nel circuito tradizionale, con crescente successo, dalle prime farse (*La marcolfa*, *Gli imbianchini*

*non hanno ricordi*) fino alle grandi commedie (*Gli arcangeli non giocano a flipper*, *Isabella*, *tre caravelle e un cacciaballe...*). La contestazione e la stagione delle stragi convincono il duo Fo-Rame a girare prima nelle Case del popolo con l'appoggio dell'Arci, e poi, dopo una fragorosa rottura col Pci, con strutture proprie. I testi del nuovo corso (dal *Pupazzone* a *Morte accidentale di un anarchico* sul caso **Pinelli**) sono più aspri e aderenti all'inquieta realtà, ma la vocazione comica è sempre altissima, come dimostrerà qualche anno dopo l'ormai leggendario *Mistero buffo*, bersagliato dai cattolici oltranzisti. Diventato il simbolo amato-odiato dell'eresia di sinistra, Fo suscita scandalo anche quando conquista il Nobel per la Letteratura (nel dicembre del 1997). Molti italiani invece di applaudire si offendono per la «vittoria di un giullare». Ma i premi e i riconoscimenti internazionali non frenano l'estro dell'attore-autore, che negli ultimi anni è riuscito a trasformare in spettacolo teatrale persino i contraddittori verbali della confessione di **Marino**, che ha portato alla condanna di **Adriano Sofri**. E se nel 2002 Fo medita di riportare in scena *Ubu re*, lo vuole aggiornare come un'allegoria della resistibile ascesa di **Silvio Berlusconi**. Perché, pur forse non sentendosi privo di peccato, il grande clown non ha perduto la voglia di scagliare pietre.